

La Chiesa sia alleata dei popoli amazzonici. L'incontro-dibattito presso l'Accademia Alfonsiana, Istituto Superiore della Teologia Morale (Roma, 27 novembre 2020)

Mercoledì 27 novembre 2020 l'Accademia Alfonsiana è stata lieta di accogliere presso l'*Aula Magna* padre Raffaele Lanzilli SJ, per ascoltare la sua testimonianza in merito all'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica, celebrata a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019. Il padre gesuita, invitato dalla *Commissione per le attività culturali* per l'incontro-dibattito con la comunità accademica del suddetto Istituto, per oltre vent'anni impegnato pastoralmente nelle diocesi di Tirana e Scutari in Albania, è dal 2015 membro della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

Quella di ottobre – ha esordito il padre di origini campane – è solo una tappa di un percorso molto più articolato iniziato con un'ampia consultazione nel 2017, che ha visto il coinvolgimento non solo delle varie Conferenze Episcopali, ma di tutto il popolo di Dio. Questa prima fase si è conclusa con la stesura dell'*Instrumentum Laboris*, che ha consegnato ai padri sinodali l'agenda di lavoro, i diversi temi sui quali riflettere, in vista dell'elaborazione del *Documento finale*.

Proprio sull'argomentazione di alcuni punti trattati nel dibattito e accolti nel documento da sottoporre al Santo Padre, si è soffermato il padre gesuita che, anzitutto, ha ribadito l'idea centrale più volte rilanciata nel corso dell'assise sinodale: «La Chiesa sia alleata dei popoli amazzonici» (n. 4). Si tratta di un'affermazione che purtroppo, secondo p. Lanzilli, non ha trovato grande eco nell'opinione pubblica, troppo concentrata su questioni intra-ecclesiali emerse solo marginalmente nel corso dell'Assemblea (cf. n. 103; 111). Essere alleata dei popoli amazzonici vuol dire essere presente, vicina, «per denunciare gli attacchi alla vita delle comunità indigene, i progetti che colpiscono l'ambiente, la mancanza di delimitazione dei loro territori, così come il modello di sviluppo predatorio ed ecocida» (n. 46). Una vera e propria scelta di campo, dunque, al fianco non solo dei popoli ma anche della terra, da difendere contro ogni forma di inquinamento e di distruzione. A tal proposito, i padri sinodali hanno proposto di creare ministeri specifici per la cura della “casa comune”, promuovendo l'ecologia integrale e denunciando ogni forma di peccato ecologico, definito come «un'azione o un'omissione contro Dio, contro gli altri, la comunità e l'ambiente, [...] un peccato nei confronti delle generazioni future» (n. 82).

Il padre gesuita è passato, così, alla descrizione del documento, imperniato sul concetto di “conversione integrale”, che viene a sua volta strutturato in quattro ambiti: conversione pastorale, conversione culturale, conversione ecologica e conversione sinodale. Conversione che riguarda, evidentemente, non solo il percorso spirituale dei singoli fedeli, ma anche la Chiesa, chiamata a essere in uscita. Si tratta di valorizzare la cultura delle popolazioni indigene, sostenendole nelle lotte per i loro diritti. La missione delle comunità ecclesiali è, infatti, quella di annunciare la Buona Novella del Regno di Dio, denunciando situazioni di peccato, strutture di morte, violenza e ingiustizie, e promuovendo il dialogo interreligioso ed ecumenico (cf. n. 48). Secondo p. Lanzilli, sulla valorizzazione dell’identità amazzonica si sono più volte soffermati i padri sinodali, ricordando di porre accanto al concetto di inculturazione quello di interculturalità: «L’evangelizzazione della Chiesa non è un processo di distruzione, ma di consolidamento e di rafforzamento di tali valori; un contributo alla crescita dei *semina Verbi* presenti nelle culture» (n. 54).

Seguendo la classica tripartizione (vedere/ascoltare; giudicare/discernere; agire/attuare), il testo da presentare al Santo Padre – ha aggiunto il nostro relatore – pone accanto alla lettura della realtà amazzonica, la possibilità di attuare *nuevos caminos*, per applicare a questo contesto specifico ciò che la Lettera Enciclica *Laudato si’* ha affermato a livello teorico: «Tutto è connesso. [...] Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere» (*LS*, n. 138).

L’ultima parte della relazione è stata dedicata al concetto di *buen vivir* che – per le popolazioni indigene amazzoniche – rappresenta non tanto una vita comoda e tranquilla, quanto la possibilità di vivere in armonia con se stessi, con la natura, con gli altri e con *el ser supremo*. Si tratta di un vero e proprio paradigma etico grazie al quale cogliere la *intercomunicación* tra le parti del cosmo, nel quale ciascuno è chiamato a contribuire alla costruzione di un progetto di vita abbondante non solo per l’umanità, ma per tutti i beni della creazione (cf. n. 9). Ed è proprio questo atteggiamento a rappresentare il grande monito che dall’Assemblea Speciale di ottobre raggiunge anche le nostre comunità ecclesiali, sempre più alle prese con sfide analoghe. «In Amazzonia l’acqua ci lega, non ci separa!» (n. 9). Questa affermazione, più volte ribadita dai padri sinodali, rappresenta, infatti, una grande sfida non solo per la regione Pan-Amazzonica – ha concluso il padre gesuita – ma anche per chi ogni giorno assiste alla trasformazione del *Mare nostrum*, da sempre crocevia di idee e scambi commerciali, in barriera divisoria tra popoli e culture.

Gennaro Busiello
Accademia Alfonsiana, Roma